ANNO III - N. 17 - Una copia lire UNA

Insmli Biblioteca F. Parri Milano

MILANO, Domenica 6 maggio 1945

Dopo i tedeschi e i neofascisti anche il luogotenente ha lasciato Milano.

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA E LIBERTA'"

I partigiani delle città e delle montagne
sfilano oggi da Porta Vittoria per Corso Matteotti al Castello
La medaglia d'oro alla bandiera dei Volontari della Libertà

L'assente

Nella giornata di ieri 5 maggio 1945 si è svolto a Milano un episodio che merita di essere rilevato anche perchè non interessa soltanto Milano ma tutta l'Italia.

Il luogotenente generale principe Umberto, venuto a Milano per una delle sue solite visite di propaganda dinastica e probabilmente per aver l'occasione di partecipare oggi alla celebrazione del vittorioso esercito partigiano, si è ritirato in buon ordine ed ha lasciato la città dopo aver avuto tempo e modo di constatare che non tirava buon vento nè per lui nè per la sua causa.

Noi ringraziamo vivamente il luogotenente per questo suo sfortunato tentativo, il quale dà così il dovuto rilievo a una cerimonia che non merita in nessun modo di esser confusa con una rivista militare qualsiasi.

Oggi infatti più che l'indiscusso valore dei partigiani, più che il loro sacrificio e la loro sofferenza si vuol celebrare il carattere popolare e spontaneo della loro milizia. Bisogna risalire a Garibaldi e ai suoi volontari per trovare nella nostra storia una così perfetta corrispondenza di sentimenti tra l'esercito e il popolo; e più che una corrispondenza di sentimenti un'identità assoluta di individui e di masse. I partigiani che sfilano per le strade sono il popolo stesso, sono gli operai, i contadini, gli impiegati, i professionisti, i tecnici scesi a lottare volontariamente contro la tirannide straniera e domestica senza che la caserma e la routine militare abbiano ancora alterato la grezza spontaneità del loro concorso.

Che cosa avrebbe mai potuto rappresentare il luogotenente in mezzo ai partigiani? Evidentemente non v'è fra di essi nessun posto per lui. In mezzo a questa magnifica forza popolare nutrita di fede e di schiettezza non v'è posto per il rappresentante di una politica di tortuosità, di scaltrezza, di adattamento subdolo e di profittevole ambiguità.

L'erede e il rappresentante delle forze politiche che prima hanno fiancheggiato il fascismo nella guerra civile e poi l'hanno introdotto e sostenuto nel dominio dello Stato, non ha nessun diritto di partecipare a una cerimionia in cui il popolo esalta i figli « sol di rabbia armati » che l'hanno liberato da quell'oppressione.

La sensazione di questa incompatibilità è stata ed è unanime. All'annunzio che il luogotenente aveva scelto proprio questi giorni per far la sua visita a Milano la popolazione intera ha avuto uno spontaneo sussulto di sdegno. Il principe l'ha inteso — anche perchè v'è stato chi s'è incaricato di farglielo intendere molto chiaramente — e s'è allontanato. Meglio così. La cerimonia d'oggi non sarà così turbata da nessuna ombra e riuscirà quello che deve essere: un'esaltazione delle virtù popolari e una solenne manifestazione di gratitudine ai combattenti della libertà.

f. s.

Elementi avanzati alleati entrano a Torino

Il programma

Oggi per le vie di Milano sfileranno i partigiani del Corpo Volontari della Libertà, che si sono coperti di gloria nelle giornate dell'insurrezione vittoriosa.

Presidio delle libertà riconquistate mercè il loro valore ed il loro sacrificio, i partigiani rappresentano quanto di più puro è stato espresso da tutte le classi sociali, ed il Paese ha contratto con essi un debito di riconoscenza che paga simbolicamente con la consegna della medaglia d'oro alla bandiera del corpo che li raggruppa e li affratella.

Milano testimonierà domani alle valorose brigate partigiane la sua ammirazione ed il suo incitamento a rimanere vigili per stroncare ogni tentativo di ritorni reazionari.

Le vie della città risuoneranno ancora dei loro canti guerrieri, e nel cuore di tutti sarà il ricordo dei compagni caduti nella lotta e di quelli feriti e mutilati, che dai loro letti seguiranno idealmente le belle formazioni nella loro sfilata trionfale.

Per le ore 8.30 le formazioni cittadine si raccoglieranno nei pressi di corso XXII Marzo. Il punto di raccolta delle formazioni provinciali è invece in via Cadore. La « Garibaldi », la « Matteotti », la « Divisione Pasubio », la « Divisione Giustizia e Libertà », in via Anzani; le « Brigate del popolo » e le « Brigate Risorgimento » in via Morosini; le « Fiamme verdi » e le « Formazioni autonome » in via Sciesa. La sfilata, che è agli ordini del Comandante della Piazza militare, sarà chiusa dai reparti del Comando Piazza. I Patrioti sfileranno armati, in divisa. Per l'occasione, due grandi tribune per la popolazione e le autorità saranno erette in piazza Castello.

Il percorso che il corteo segue è il seguente: corso 22 Marzo, piazza 5 Giornate, corso di Porta Vittoria, via Cesare Battisti, largo Augusto, via Durini, corso Matteotti, via Orefici, piazza Cordusio, via Dante, largo Cairoli, piazza Castello. Qui, dopo l'ammassamento dei reparti seguirà la solenne consegna della medaglia d'oro.

Un rappresentante del Comando militare alleato, il presidente del C.L.N.A.I. ed il comandante generale del Corpo Volontari della Libertà, parleranno per esaltare l'opera gloriosa e valorosa dei Patrioti.

Ieri sera alla radio di Milano la vittoriosa chiusura della guerra partigiana è stata celebrata da Luigi Longo alias Italo e da Ferruccio Parri, alias Maurizio vice comandanti del Corpo Volontari della Libertà.

GESTA PARTIGIANE

La «Valtoce»

Alla divisione « Valtoce » — comandata da Rino Pacchetti del P. d. A. — una delle più perfette formazioni partigiane, e tra quelle che più seminarono di vittime il cammino della vittoria, si deve in gran parte la liberazione della zona del Lago Maggiore.

All'ordine di agire — il 24 aprile — la « Valtoce » si precipita al piano, raggiungendo Stresa e concorrendo a liberare la zona unitamente a reparti della « Filippo Beltrami ». Del tutto epica e degna delle migliori tradizioni partigiane fu l'azione condotta dal comandante « Rino » e dal capo di S. M. della « Beltrame » che con soli 4 patrioti entravano di corsa in Omegna, la roccaforte comandata dal criminale di guerra ten. Finestra, della X Mas, cacciando le forze del presidio ed inseguendole sino a Gabbia.

Resistenze accanite trovò invece la « Valtoce » da parte di una munitissima colonna tedesca, armata anche di artiglieria leggera, agli ordini del capitano Stam, il famigerato colpevole dell'eccidio di Solcio, il quale, per non smentirsi, s'era fatto proteggere la marcia sui fianchi da colonne di ostaggi catturati in tutta fretta. La « Valtoce » adempì gli ordini di tallonare la colonna in fuga, a cui riuscì ad infierire notevoli perdite, accerchiandola infine e disperdendola presso Borgo Ticino.

Traghettato il lago a Laveno, la « Valtoce » ormai motorizzata, proseguì la marcia su Varese che venne occupata con l'appoggio di altre forze partigiane.

Di qui s'iniziò nella notte la folle corsa su Milano, in un crescendo di entusiasmo e in un continuo accorrere di nuove forze. Ma dopo Gallarate la « Valtoce » dovette, nel cuore della notte, sostenere un asperrimo combattimento con una forte colonna nemica. Guidata da Rino, la divisione, che seppe scatenare un fuoco d'inferno, riuscì dopo due ore ad ottenere la resa incondizionata della colonna nemica, con un imponente bottino di armi e munizioni, che servirono ad armare la folla di formazioni spontanee che ad essa si erano aggregate.

Sino alle porte di Milano, la Divisione dovette liquidare le residue resistenze di elementi fascisti, asserragliatisi.

Ma il grido di battaglia « Valtoce! » che risuonò nelle vie della Milano liberata era un grido di vittoria.

PARTIGIANI GENOVESI

La Divisione "Giustizia e Libertà"

Genova, 5 maggio

Cinquemila prigionieri fatti a Uscio, nella marcia su Genova, per dar man forte all'insurrezione: questo fu forse il più brillante successo militare della divisione « Giustizia e Libertà » in Liguria. Eppure le sue origini erano state modeste e tormentatissima la sua esistenza.

I primi sparuti nuclei erano stati raccolti a Fontanabona da Antonio Zolesio, nipote di Giacomo Matteotti. Ma solo verso il maggio del 1944 la modesta banda di partigiani, assiduamente aiutata dai parenti del martire, assurge a formazione con propria ossatura. L'arricchirono giorno per giorno nuovi elementi che giunsero dalla città e dai paesi nelle montagne del Chiavarese: giovani di leva, perseguitati politici, giovani che lasciarono spontaneamente i comodi della casa per servire la causa della libertà. Accorrevano con entusiasmo e devozione; ma per lo più affatto privi di armi. Occorreva procurarsele « alla partigiana », ossia con piccoli e risoluti colpi di mano, guidati da Zolesio, che aveva assunto ormai il nome di battaglia di « Umberto ». La più audace di queste azioni fu quella eseguita con l'assalto alla guarnigione del campo di prigionieri di Calvari, risoltasi con la liberazione dei compagni detenuti e con la cattura di un armamentario diventato indispensabile.

Non mancarono le reazioni. Contro la modesta divisione « Giustizia e Libertà » tedeschi e fascisti mobilitarono oltre 20 mila uomini, che seminarono bensì il terrore nei villaggi delle montagne di Moconesi, di Barbagelata, di Lavagnola, di Fontanabuona, ma non valsero a disperdere o infrangere la disperata volontà dei nostri uomini, che spesso si ricoveravano in apposite buche mimetizzate, approntate con l'aiuto delle popolazioni. Per oltre un anno proseguì la durissima vita della Divisione, fattasi particolarmente aspra nell'inverno, quando essa fu costretta a nutrirsi quasi esclusivamente di polenta di castagne e dei soccorsi delle popolazioni, che ormai ne condividevano speranze ed affetti.

Ma non appena suonò l'ora dell'azione, la Divisione partigiana « Giustizia e Libertà », scattò dai suoi rifugi alpestri e iniziò, lacera ma fiera, la sua perfetta manovra sulla Superba.

Esuli e rifugiati rientrano
(Ma anche il ritorno è difficile)

La rapida liberazione dell'Alta Italia ha avuto fra le altre conseguenze anche quella di affrettare il ritorno in Patria dei rifugiati italiani in Svizzera. Si tratta per la maggior parte di rifugiati del 1943, ma non mancano anche dei vecchi fuorusciti degli anni lontani, recatisi all'estero per sfuggire alle sanzioni delle leggi eccezionali e per continuare al di là della frontiera l'attività già svolta nel Paese. (I primi nuclei all'estero di « Giustizia e Libertà » sono stati appunto costituiti da questi « fuorusciti »). Sta così per chiudersi un altro capitolo di dolori e di sofferenze, che non sarà certo fra i meno interessanti nella storia del secondo risorgimento.

Fu la notizia che un antifascista aveva improvvisamente parlato dall'Eiar di Milano quella che sconvolse per prima i nostri compagni rifugiati in Svizzera.

— Radio Milano in mano agli antifascisti!

Un colpo di fulmine. Tutti ebbero la sensazione che questa era finalmente la volta buona. Il primo impulso fu quello di correre alla frontiera e di precipitarsi a Milano. Ma dopo un primo momento di riflessione la cosa apparve subito non facile per tutti: era impossibile, per molti rifugiati e soprattutto per gli esuli di molti anni, lasciare nel corso di poche ore la casa e gli impegni presi da molto tempo; ed occorreva poi, per tutti, affrontare gli ostacoli dell'amministrazione e della polizia.

Prima l'amministrazione. La amministrazione svizzera è disgraziatamente una cosa quasi perfetta in cui i sostenitori di un'organizzazione federale dello Stato possono trovare una mirabile conferma per le loro idee; ma la medaglia ha anche il suo rovescio. Si può esser stati « tollerati » per due o venti anni in Svizzera, ma non si deve credere che sia facile poi, a un determinato momento, rinunziare alla « tolleranza » e abbandonare su due piedi il paese.

In una grande città della Svizzera, alla « Fremdenpolizei », un vecchio fuoruscito a cui era stato imposto, per esser « tollerato », di depositare un piccolo deposito in una banca, ha tentato, per amore di quel gruzzolo, di mettersi in regola per attraversare legalmente la frontiera.

— Sono un tollerato. Ecco qua il mio libretto. Desidero di rinunziare alla tolleranza e di lasciare la Svizzera.

— Da che parte vuol lasciare la Svizzera? — domanda tranquillamente l'impiegato non mostrando nessuna particolare commozione dinanzi a una richiesta così insolita.

— Da che parte? Da Ponte Chiasso.

— Ma a Ponte Chiasso ci sono ancora i tedeschi...

— Non credo. In ogni modo questa è una cosa che riguarda me.

A questo punto il viso grasso e tondo dell'impiegato si fa duro come quello di un padre « benpensante » che voglia trattenere il figlio dal compiere un gesto da « idealista », come dicono i borghesi: sposare una ragazza povera o darsi alla lotta politica in tempi di dittatura.

— Lei non può partire. Lei non ha il passaporto. Non c'è nessuna disposizione per gli italiani. Bisogna aspettare.

Aspettare? Il fuoruscito, che ha una certa pratica di passaggi clandestini delle frontiere, avrebbe voluto dir subito che lui se ne infischia del permesso e che passerà lo stesso; ma s'è morso la lingua pensando al deposito in banca e ai capricci malvagi della bisbetica burocrazia.

— Va bene, aspetterò.

Detto così, con la stessa aria con cui una recluta che ha un appuntamento sentimentale con una ragazza, si inchina alla decisione dell'ufficiale che gli nega il permesso e pensa già a saltare la barra.

Via via a casa, a far le valigie e a mettere insieme un po' di cose.

Sul treno, dopo la partenza, v'è l'ostacolo della Heerespolizei, della polizia dell'esercito dalle belle mostrine arancione. La polizia dell'esercito ha ripreso da qualche giorno la sua sorveglianza severissima su tutti i treni diretti a località di frontiera. Tutti i viaggiatori sono pregati di presentare i loro documenti d'identità; se si tratta di rifugiati, essi devono presentare anche il permesso.

In generale gli agenti della Heerespolizei non disturbano gli ospiti della carrozza ristorante; essi pensano forse che la qualità di rifugiati e quella di cliente dello Speisewagen sono incompatibili fra di loro. Fidando su queste abitudini degli « sparvieri », come lui li chiama, il compagno Mario si presenta a una porta del saloncino affollato di viaggiatori proprio in tempo per vedere dalla parte opposta alla sua uno « sparviero » che esamina meticolosamente i documenti dei viaggiatori seduti. Bisogna far dietro front e ritornare sui propri passi ripercorrendo a balzelloni, fra sbandamenti grotteschi, il corridoio intercomunicante per tutta la lunghezza del convoglio; si arriva così sino a Göschenen, all'ingresso della galleria del Gottardo, dove il treno ferma pochi minuti. Mario può allora scendere con l'aria più indifferente di questo mondo ed entrare dal di fuori nella carrozza ristorante, mentre l'agente della Heerespolizei continua imperturbabile il suo controllo attraverso le ultime vetture.

Il treno è affollato di rifugiati che rientrano. Si sa che la Delegazione in Svizzera del C.L.N.A.I. distribuisce a Lugano, d'accordo con le autorità svizzere, dei tesserini che agevolano il rilascio dei documenti necessari al passaggio della frontiera. Da alcune ore questo tesserino è divenuto il sogno di tutti i rifugiati che si preparano a rientrare in Patria. Nel treno, tra i viaggiatori italiani, non si sente parlar d'altro.

A Lugano, al Consolato d'Italia dove ha sede la Delegazione del C.L.N.A.I., si ritrovano tutti i rifugiati giunti col treno e molti altri ancora piovuti laggiù da tutte le parti del Canton Ticino. Tutti vogliono il tesserino. Gli impiegati e i nostri compagni della Delegazione non sanno più da che parte batter la testa.

Lugano, cittadina romantica degli esuli italiani, sacra ai ricordi del Risorgimento e delle lotte per la libertà, quante volte ancora dovrai esser nominata per questo tuo doloroso e nobile privilegio nella storia d'Italia? Questa volta i rifugiati affollano le tue vie per ritornare in patria: segno evidente che la causa della libertà volge alla ripresa e al trionfo.

Ma non è stato sempre così e l'esule che col viso raggiante e il passo leggero si prepara ora a ripartire per Chiasso ricorda i tristi giorni dell'autunno di diciannove anni fa quando un velo d'oppressione e di morte sembrava essersi disteso, per sempre, su tutta l'Italia.

D. G.

IL VENTO DEL NORD

I delegati del C.L.N.A.I. a Roma
Precise condizioni per il rinnovo della compagine governativa

Roma, 5 maggio.

Questa mattina i componenti la delegazione del C. L. N. A. I. sono arrivati in volo da Milano. All'aeroporto erano convenuti il ministro degli Esteri De Gasperi, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il ministro per i Territori occupati, l'on. Jacini, il vicecommissario alla alimentazione, i componenti del Comitato di Liberazione Nazionale e numerose personalità dei vari partiti.

Appena discesi dall'apparecchio i componenti del C. L. N. A. I. hanno fatto all'*Ansa* brevi dichiarazioni sul loro programma politico.

Il socialista Sandro Pertini ha dichiarato: « Il nostro programma è che il Governo attuale sia rinnovato radicalmente. La parola d'ordine ricevuta dal Nord è che debbano far parte del Governo uomini che fino dall'inizio abbiano combattuto il Fascismo ».

Leo Valiani ha dichiarato a sua volta: « Il nostro programma è di discutere con i componenti del Comitato Centrale di Liberazione in merito alla formazione di un governo più democratico di quello attuale. Il Governo attuale non si deve dimettere fino a che non sia stato costituito il nuovo Gabinetto ».

Anche i due rappresentanti del Partito comunista, Sereni e Bosi, hanno affermato la necessità di un radicale rinnovamento della attuale compagine governativa.

L'incontro con Bonomi

Roma, 5 maggio.

Il presidente del C.L.N.A.I. Morandi, ha esposto all'on. Bonomi nell'odierno incontro le esigenze del Nord per un profondo rinnovamento democratico della vita nazionale. Valiani ha sottolineato che nel Nord si è attuata in 18 mesi clandestinamente, e apertamente in 12 giorni, tutta una legislazione democratica assai avanzata, molto più profonda e radicale di quella che esiste nel Sud sia nel campo politico che amministrativo, sociale, giudiziario e militare. Ha fatto presente che il C. L. N. A. I. ha unanimemente chiesto la formazione di un governo in cui i dicasteri decisivi, a cominciare da quello Interno, ma nessuno escluso, siano affidati ad uomini capaci di saper comprendere questa legislazione progressiva molto avanzata attuata nel Nord e che sappiano fondere le due legislazioni. Il C.L.N.A.I. ritiene inoltre che il nuovo governo debba ritenere valide le leggi del Nord rispettando la realtà di fatto esistente.

I membri del comitato hanno esposto poi al Presidente del Consiglio i cinque punti che il C.L.N.A.I. ha fissato tre giorni fa alla unanimità come base di orientamento e di discussione del nuovo governo:

1) Epurazione estesa dal campo politico anche a quello amministrativo ed economico;

2) Chiarificazione in senso democratico ad opera dei partiti e dei C.L.N. regionali e provinciali;

3) Impostazione di un'opera di ricostruzione economica sopportata naturalmente dall'insieme della popolazione del paese, ma specialmente da coloro che hanno tratto maggiori benefici economici dai dieci anni di politica autarchica nonchè dalla collaborazione coi fascisti e coi tedeschi;

4) Impostazione in linea di principio, salvo la diversità dei vari punti di vista che dovranno essere armonizzati attraverso la discussione, del problema della riforma agraria;

5) Politica estera che rifugga da ogni nazionalismo non solo fascista ma anche prefascista e che significhi collaborazione democratica con tutti i paesi.

Il rappresentante comunista Sereni ha affermato che il nuovo governo deve essere più forte in quanto più legato al popolo e ai comitati di liberazione, non solo a quelli centrali ma anche a quelli periferici; deve essere un governo più democratico, maggiormente rispondente alle aspirazioni delle grandi masse popolari, un governo più italiano nel senso che con la partecipazione delle masse alla vita del paese abbia la possibilità di rappresentare con più autorità l'Italia e darle maggiore prestigio davanti al mondo e agli alleati.

L'on. Bonomi ha dichiarato che come capo di un governo di coalizione egli non poteva entrare nei particolari dei problemi posti giacchè dovevano essere i vari partiti a discuterne e a giungere a una decisione.

L'opera della Guardia di Finanza
e il contributo della Radio

Col passar dei giorni affluiscono sempre più ampi particolari sugli avvenimenti delle tre giornate dell'insurrezione milanese e si precisa l'opera di preparazione che per la sua completezza e metodicità ha consentito i rapidi successi della fase scoperta del movimento.

Uno dei segni più evidenti della vittoria dei patrioti sin dal primo giorno dell'insurrezione è stato dato dal pronto diffondersi della voce di Radio Milano Liberata dagli impianti dell'Eiar. Ciò significava non solo che le sedi dell'ente erano state occupate, ma anche che i fascisti non avevano potuto sabotare le delicate installazioni tecniche.

Come è stato possibile tutto ciò?

La radio repubblicana vomitava giornalmente la sua propaganda di menzogne di sciocchezze e di odio; redattori, « uomini politici », annunciatori fascisti affollavano le sale di redazione e di trasmissione, dando l'impressione che l'Eiar fosse un solido inattaccabile centro di fascismo. Ma a fianco di questi e dietro le loro spalle funzionava silenziosamente la organizzazione dei patrioti che preparava la presa di possesso delle stazioni per il giorno della liberazione.

Nonostante le difficoltà dovute alla presenza dei fascisti nella direzione, si era costituito da tempo presso l'ente un C. L. N. aziendale che si assunse il compito di predisporre la difesa degli impianti tecnici.

Il mattino del 26 aprile dopo la trasmissione del bollettino delle ore otto, l'ultimo della repubblica sociale, formazioni di Volontari della Libertà e reparti delle Guardie di Finanza occupavano la Direzione generale di Corso Sempione 25, la sede degli auditori a Moriviоne, nonchè le stazioni trasmittenti di Siziano e le due di Vigentino. Anche il centro onde corte di Busto Arsizio veniva occupato dalle forze della liberazione.

Secondo i piani predisposti nel mattino stesso del 26 aprile, compagni designati dal C. L. N. A. I. si presentavano ai microfoni e pronunziavano le prime parole di libertà da tanti anni attese in Italia dal popolo oppresso dai nazifascisti. I servizi tecnici hanno funzionato tutti regolarmente, praticamente senza alcun danno, nonostante tentativi compiuti all'ultimo momento dai tedeschi allo scopo di far saltare le stazioni trasmittenti prima di abbandonarle.

Il C. L. N. aziendale, tra i lavori svolti durante il periodo clandestino, preparò anche i piani di epurazione da trasmettere alla competente Commissione provinciale; e in base ad essi, presentati al C. L. N. della Lombardia ancora in fase clandestina, si è immediatamente proceduto alla sospensione di tutti i responsabili della criminale propaganda fascista. Oggi l'Eiar, ripulita di ogni residuo antinazionale, si avvia sotto la guida dal suo Commissario ing. Enrico Carrara a riprendere in pieno la sua funzione di diffusione della cultura e di tribuna dei movimenti politici.

Altra attività che merita di essere posta in rilievo è quella svolta dalla Guardia di Finanza, apparentemente aderente alla repubblica sociale ma in realtà postasi da tempo al servizio della causa della liberazione. Abbiamo voluto chiedere direttamente al comandante della Legione, colonnello Alfredo Malgeri, qualche particolare sulla partecipazione dei « canarini » alla lotta clandestina e all'insurrezione. Egli ci ha detto: « È ora che si sappia che nelle caserme del Corpo sono stati ospitati i patrioti, sono state custodite armi e munizioni di ogni specie, documenti segreti riguardanti le organizzazioni clandestine... e perfino radio trasmittenti! L'animo di tutte le Fiamme gialle era teso verso l'obiettivo finale: liberare il paese dalla schiavitù umiliante alla quale era sottoposto. E ci volle non poco per frenare e coordinare le molte esuberanze che potevano compromettere tutto il paziente e difficile lavoro di preparazione ». Poi il colonnello ci parla degli ultimi giorni, quelli decisivi:

« Praticamente noi abbiamo incominciato un po' prima del 25 aprile, trasformando le nostre caserme in veri fortilizi ed effettuando degli arditi colpi di mano che erano indispensabili per la preparazione della fase finale. Così fu prezioso il fermo di 40 milioni di lire destinate alle Brigate nere e invece messe al sicuro presso il Comitato Nazionale di Liberazione, e tutto con una decisa azione di un ufficiale e di due sottufficiali. Poi l'occupazione dei locali del « Popolo d'Italia » dove si stampò immediatamente il primo numero non clandestino dell'« Italia Libera »; questa azione ebbe la collaborazione preziosa di alcuni patrioti decisi. Ma cominciammo la lotta a viso aperto dopo l'ordine telefonico del Comando Piazza del Corpo Volontari della Libertà, ordine giuntoci nella notte sul 26 aprile. I finanzieri, riuniti immediatamente nella Caserma « Cinque Giornate » di via Melchiorre Gioia, mi si confermarono risoluti e compatti e con loro non mi fu poi troppo difficile raggiungere con azioni rapidissime la Prefettura, dove prese la fuga un grosso reparto della Brigata nera « Apuania », tutti gli Uffici della Provincia, la Direzione generale di Pubblica Sicurezza, la Sede del Comitato regionale della Lombardia, il Municipio, dove arrestammo il podestà Colombo, e i locali dell'E.I.A.R. Ed abbiamo avuto l'onore di accompagnare nel suo ingresso nel palazzo della Prefettura, il nuovo Commissario della Provincia, ing. Lombardi che, con gli altri membri del Comitato Nazionale di Liberazione, mi dava l'incarico di dire alle « Fiamme gialle » il ringraziamento di tutto il Comitato di Liberazione. Quando vi sarà più calma, non parlo di ordine, perchè l'ordine mai è mancato, si potrà parlare del valore degli Allievi di Piazza Sicilia, si dovrà ricordare come si giunse tempestivamente al sequestro di 97 milioni di valuta cartacea che un alto ufficiale fascista doveva mettere in salvo, si dovrà riconoscere quanto hanno fatto le Guardie di Finanza di tutta la Legione contribuendo alla cattura di alte personalità, disorganizzando ogni tentativo di ritirata e di collegamento fra i nuclei fascisti che ripiegavano o fuggivano, sempre agendo con la decisione e la disciplina che sono gloria del nostro Corpo.

« Per ora basta questo; ma se qualche cosa vuole pubblicare — ha concluso il colonnello — metta in prima linea il contributo di sangue che il Corpo anche in questa occasione ha dato, contributo che purtroppo non è stato piccolo e che costituirà per la nostra Bandiera una nuova imperitura ragione di orgoglio ».

Ombre a San Francisco

San Francisco, 5 maggio.

In seguito alla dichiarazione di Molotof che le 16 personalità polacche aderenti al movimento dell'emigrazione di Londra, da tempo scomparse, sono attualmente trattenute a Mosca quali prigionieri, il segretario di Stato nordamericano Stettinius e il ministro degli Esteri britannico Eden hanno dichiarato che i rispettivi Governi si rifiutano di discutere ulteriormente la questione polacca con Molotof.

PER IL NUOVO GOVERNO DEMOCRATICO

I sintomi della crisi italiana
avvertiti a Londra

Londra, 5 maggio.

Il corrispondente diplomatico della *Reuter* a Londra scrive:

« La secca dichiarazione del Maresciallo Tito a proposito dell'occupazione di Trieste da parte di formazioni jugoslave è deplorata dai circoli ufficiali londinesi, dove si ritiene che i fatti cui allude il comunicato inglese, in cui si parla di capitolazione della guarnigione tedesca a truppe neozelandesi non possono essere ignorati.

« Per quanto riguarda il destino finale di Trieste è stata sempre opinione britannica che la questione della sistemazione territoriale in questa parte del mondo deve restare aperta fino a che essa non potrà essere decisa in una ragionevole atmosfera di trattati di pace. Per il futuro è chiaro che il generale Alexander ha le più ampie ragioni per desiderare di mantenere l'ordine in città poichè le installazioni del porto le rendono accessibile e ne fanno una base importantissima per i rifornimenti delle armate inglesi destinate all'occupazione dell'Autria.

« L'improvviso crollo della resistenza tedesca in Italia e la considerevole importanza militare che vi hanno avuto i partigiani italiani hanno suscitato attesi segni di prossima crisi politica a Roma. E' assai probabile che gli uomini del Nord richiederanno una soluzione repubblicana assai più radicale di qualsiasi altra fino ad ora tentata. Gli attacchi già effettuati dal Comitato di Liberazione Nazionale nei riguardi del presente governo e le richieste partite da Milano per l'abolizione della monarchia e della luogotenenza del regno sono chiare indicazioni della linea che il Nord seguirà per far sentire la sua influenza. Nel frattempo il messaggio di Churchill a Bonomi incoraggierà senza dubbio gli italiani, qualsiasi sia il loro partito politico, a sperare in un pronto riconoscimento dell'Italia e nella sua ammissione fra le Nazioni Unite ».

Due armate tedesche si arrendono in Baviera

Londra, 5 maggio.

La 1ª e la 9ª armata tedesca si sono arrese incondizionatamente oggi al generale americano Jacob Devers, comandante del 6° gruppo di armate alleato nei pressi di Monaco. L'Associated Press che ha dato l'annuncio della capitolazione, ha riferito che in base ai termini della resa, sul fronte del 6° gruppo di armate i combattimenti cesseranno domani a mezzogiorno.

Insurrezione a Praga

Praga, 5 maggio.

Una trasmissione ceca da Londra ha fatto appello questa sera a tutta la popolazione di Praga, affinchè si associ ai patrioti insorti contro i tedeschi nella capitale ceca. Una trasmissione autorizzata dal governo cecoslovacco ha detto: « Nessuno può rimanere in disparte. Tutti debbono combattere ». Poco prima delle tredici radio Praga aveva trasmesso la richiesta. Dopo la stazione non è stata più udita.

Messaggio di Thomas Mann
per il riscatto del popolo tedesco

Washington, 5 maggio.

L'eminente scrittore tedesco antinazista Thomas Mann ha rivolto dagli Stati Uniti, ove si era rifugiato fin dal 1933, un messaggio al popolo tedesco, invitandolo a cancellare tutte le vestigia dell'infame regime nazista. Nel messaggio egli afferma inoltre che ogni tedesco deve sentire vergogna per le atrocità perpetrate e per quanto è successo in Germania e deve cercare di recare il proprio contributo alla libertà spirituale dell'umanità.

Le masse milanesi
contro il luogotenente

La notizia della venuta a Milano del luogotenente Umberto di Savoia non è stata pubblicata da alcun giornale. Ma si è subito diffusa, è passata velocemente di bocca in bocca, come sempre accade delle notizie spiacevoli. Tale infatti l'ha classificata il popolo lavoratore di Milano, che ha visto nella presenza fra noi del rappresentante della monarchia alleata del fascismo un non desiderato « fuori programma » nelle celebrazioni dell'eroismo e della vittoria dei patrioti.

Ed ecco pullulare spontaneamente dai nuovi organismi popolari le proteste più vivaci, le affermazioni più recise di avversione a quella dinastia che nel nome della continuità storica, dopo esser stata contro di noi, vuole essere oggi con noi a dividere l'onore della riconquistata libertà.

Numerose commissioni operaie dei principali stabilimenti si sono recate alla Sede della Camera del Lavoro per protestare contro i tentativi da parte delle forze reazionarie di speculare sul sacrificio della massa popolare milanese. Alle molte centinaia di convenuti radunati nel salone principale della Camera del Lavoro hanno parlato i tre segretari: Alberganti, Santi Morelli e Marmori della Commissione esecutiva.

Gli oratori si sono compiaciuti dell'iniziativa degli operai che dimostra la loro maturità e sensibilità politica, ed il loro attaccamento ai principî della risorgente democrazia. Le parole degli oratori son state accolte da vivissimi applausi.

Comizi antimonarchici hanno avuto luogo ieri in molte fabbriche milanesi. Alla Brown Boveri e alla Breda hanno parlato compagni del Partito d'Azione; un altro comizio sul medesimo tema, ha avuto luogo, in piazzale Baracca, dove ha pure parlato un compagno del Partito d'Azione.

Al C. L. N. A. I. sono oggi pervenute mozioni di protesta dei C. L. N. aziendali della Banca d'America e d'Italia, della Pirelli, della Motomeccanica, della Marelli, dell'Azienda Monopoli di Stato, dei postelegrafonici. E tutti pongono in rilievo le responsabilità della monarchia, « complice del fascismo », « rovina d'Italia » « indegna di rappresentare il popolo italiano »; affermano la fede e la volontà repubblicana delle masse; esprimono l'indignazione per la presenza a Milano del luogotenente.

Questi sono gli applausi che hanno salutato il primo contatto della monarchia col popolo della seconda capitale d'Italia.

Nitti liberato

Parigi, 5 maggio.

E' stato ufficialmente annunciato oggi che truppe francesi, durante la loro avanzata, hanno liberato Albert Sarraut, ex primo ministro francese, François Poncet, ambasciatore a Roma allo scoppio della guerra, e Francesco Saverio Nitti.

Criminali di guerra

Londra, 5 maggio.

La Commissione jugoslava per i delitti di guerra ha chiesto al governo jugoslavo di richiedere l'estradizione del Feld-Maresciallo von Weiche, comandante in capo germanico nei Balcani, recentemente catturato dalla VII Armata americana.